GUADALUPE NETTEL, *LA FIGLIA UNICA*, LA NUOVA FRONTIERA, 2020

di Federico Longo

È così difficile parlare d'amore. Con l'amore è come con la batteria: forse lo strumento più facile da suonare male insieme alla chitarra, ma certo molto più fastidioso, così scriveva Trevisan in un libro di qualche anno fa.

La figlia unica è un romanzo sull'amore ma anche molto altro. Ci sono sobbalzi, attrazioni e distrazioni (tra madri e figlie per esempio), peripezie individuali e collettive che si muovono a Città del Messico, ci sono legami comunitari forti, esperienze politiche femministe, ci sono domande su quanto certe scelte siano condizionate dall'ambiente sociale e politico.

All'inizio del libro due momenti che ci indicano una possibile strada Laura e per la sua cara amica Alina, momenti dai quali si sviluppano poi le vicende che attraversano il romanzo.

Laura non vuole figli, ne è certa, non vuole rinunciare alla sua vita per un dovere sociale, anche se per qualche momento pensa di aver ceduto: *poi il mio istinto di sopravvivenza sopito ha reagito, e mi ha spinto a scendere dal letto. Sebbene stesse nevicando, sono corsa sul terrazzo ad accendermi una sigaretta. Mi sono detta che l'orologio biologico si era impossessato della mia ragione. Se non avessi trovato una strategia sufficientemente efficace per resistere, la vita che avevo costruito con così tanti sforzi avrebbe corso un grave pericolo. Sono stata zitta per tutto il fine settimana. Il lunedì mi sono presentata senza prendere appuntamento nello studio del mio ginecologo e gli chiesto di legarmi le tube.*

Alina invece sta cercando da un po' di tempo di avere un bambino.

Una domenica pomeriggio particolarmente opprimente in cui lottavo per restare sveglia mentre correggevo un articolo, Alina mi ha chiamato al cellulare.

"Ho una buona notizia" mi ha detto. "E volevo che fossi la prima a saperla"

Non ha avuto bisogno di aggiungere altro. La conoscevo da anni e mi è bastato udire il suo tono di voce per capire che cosa mi avrebbe annunciato. Quando ha finalmente pronunciato la parola incinta, ho sentito un tuffo nel petto così simile alla gioia che mi ha sconcertato. Com'era possibile che fossi così felice?

Da questa apparente contraddizione prende l'abbrivo la storia che non parla di maternità ma di relazioni, di scelte o non scelte, di occasioni e opportunità che la vita ci porta. È, per certi aspetti, un romanzo corale in cui protagonisti, Laura, Alina, il compagno, la figlia Ines (nata con una rara e grave malattia genetica, incompatibile con la vita) e la bambinaia, la madre di Laura, i vicini di casa Doris con il figlio Nicolas – solo e pieno di rabbia – cercano un proprio spazio, affrontano e reagiscono, a volte non senza difficoltà, allo scorrere dell'esistenza. La nascita di un figlio, la morte di un caro, l'innamoramento sono eventi straordinari e ogni volta ci portano qualcosa che non siamo in grado di prevedere ma che tuttavia ci costringe a continuare a vivere e a mutare il nostro rapporto con noi stessi, con il mondo che ci circonda e con le persone con cui abbiamo un legame. Altre volte, ci racconta la Nettel, i legami più forti nascono proprio in questi particolari momenti. Ogni volta che riusciamo a ripensarci, ogni volta che riusciamo ad ascoltare, a reinventarci di fronte ai fatti che ci succedono si creano rapporti di empatia e sintonia che ci permettono di affrontare meglio la cruda quotidianità, anche, ma non solo, dal punto di vista politico. Infatti, il romanzo trova lo spazio anche per raccontarci della difficoltà di essere donna in Messico, delle difficili condizioni di vita di buona parte delle popolazioni della capitale, di un sistema sanitario appannaggio dei ricchi.